



P. Dejong/AP

**S**i dice che il ciclismo con le sue biciclette sarà ricostruito sulla verità, quella verità che Émile Zola definì come «potenza che travolge tutti gli ostacoli» al punto che, quando le si sbarra il cammino, essa finisce «per esplodere facendo saltare con sé tutto».

Questa storia comincia dalle pagine del libro *La corsa segreta* (ed. Limina), scritto dall'ex ciclista professionista statunitense Tyler Hamilton con la complicità di Daniel Coyle, giornalista del *New*

*York Times*. Hamilton non è una persona qualsiasi nel mondo del ciclismo. In 14 anni di carriera, dal 1995 al 2009, ha conquistato diverse corse vincendo la Liegi-Bastogne-Liegi 2003 e arrivando secondo al Giro d'Italia 2002, quarto al Tour de France 2003, diventando poi campione nazionale nel 2008 e campione olimpico della cronometro ad Atene 2004 (medaglia poi revocata). Ma, ancor di più, Hamilton è stato compagno di stanza e amico fidato di Lance Armstrong.

## Un altro colpo di pedale

Da amico fidato a testimone chiave nell'inchiesta antidoping su Lance Armstrong. Parla Tyler Hamilton: «Solo la verità rende liberi»

Cresciuto a Boston, capitale dello Stato del Massachusetts da una famiglia della classe media americana, Tyler sale in bicicletta negli anni dell'università per riprendersi da un infortunio rimediato durante un allenamento di sci. Lui, giovane promessa alle soglie della Nazionale di discesa libera, continua a spingere forte sui pedali al punto da mettere scarponi e racchette in cantina fino a diventare un professionista.

Nel 1999 Armstrong vince il primo dei suoi sette Tour de France e Tyler è al suo fianco. Condivide tutto con Lance, anche le sostanze proibite custodite in gran segreto e trasportate nei giorni di gara dal giardiniere della casa di Armstrong a Nizza. Il rapporto con Armstrong però prende una brutta piega e Tyler nel 2002 cambia squadra, ma non sistema.

A questo punto arrivano gli inquietanti viaggi a Madrid presso lo studio del dottor Fuentes (poi implicato nell'Operacion Puerto n.d.r.) per depositare il sangue da reinfondere durante le corse a tappe. Finché il giocattolo si rompe 29 giorni dopo la vittoria olimpica di Atene: ad Hamilton viene notificata la positività per trasfusione omologa con la conseguente squalifica di due anni. Il resto è solo il racconto di una carriera in declino che fa a pugni con la depressione. Ad inizio 2009 Hamilton viene trovato nuovamente positivo, questa volta ad un principio attivo contenuto in un farmaco usato per curare il suo disagio, e finisce

così per appendere la bici al chiodo.

Quando l'Agenzia Antidoping degli Stati Uniti (Usada) nel 2010 comincia ad indagare sulle vittorie di Armstrong, Tyler capisce che è arrivato il momento di saldare il conto con la sua coscienza. Chiede un'udienza e deposita la sua testimonianza all'autorità competente. Sarà la prova incontrovertibile che Armstrong è il personaggio chiave del «programma doping più sofisticato, professionale e di successo che lo sport abbia mai visto».

«Quando cominciai con il ciclismo – spiega Hamilton –, non avrei mai pensato che un certo tipo di scelta era lì ad aspettarmi dietro

l'angolo. È sempre difficile pensare a quello che ho fatto passare specialmente alla mia famiglia. Non c'è cosa peggiore del far star male i genitori. Purtroppo non posso cambiare il passato. Tutto ciò che posso fare è aiutare me stesso, il ciclismo e tutto lo sport.

«Ai ragazzini che sognano di primeggiare vorrei chiedere: «Cosa significa diventare campioni?». Una certa mentalità cambierà solo quando i giovani non accetteranno più il sistema del doping. La bicicletta regala delle sensazioni bellissime, ma nell'ambiente ci sono parecchi «ex» che si sono dopati per tutto l'arco della loro carriera e che oggi occupano posti da dirigenti. Così, mentre i test antidoping migliorano, ci sono ancora delle scappatoie, anche se la lista di cose da fare per eludere un controllo si è allungata».

Se guarda le foto dei tre Tour de France corsi al fianco di Lance Armstrong, Tyler nei suoi occhi rivede la tensione. Oggi è un uomo libero: «Quando si vive dentro ad una bugia, questa ti fa pagare un prezzo molto pesante sia dal punto di vista fisico che psichico. Io sono grato per tutto quello che è successo e per le circostanze che mi hanno forzato ad abbracciare la verità. C'è bisogno della verità per rimarginare le ferite. È la verità che rende liberi».

**L'ex ciclista statunitense Tyler Hamilton (un primo piano, a fronte), alla partenza della seconda tappa dell'Étoile de Bessèges nel 2007, con il suo compagno di squadra, sulla sinistra, Vasil Kiryienka.**



C. Paris/AP

*L'intervista integrale di Bettini su Tyler è pubblicata su [www.cyclemagazine.it](http://www.cyclemagazine.it)*